

Napoli *Cultura*

IL RICORDO

Wojciech Karpinski un omaggio a Herling

di Marta Herling

Il 18 agosto a Parigi all'età di 77 anni è morto Wojciech Karpinski, scrittore, saggista, storico dell'arte e critico letterario polacco. Intellettuale cosmopolita, voce libera e coltissima, nel 1960 entrò a far parte dell'opposizione democratica polacca, collaborando al mensile dell'emigrazione "Kultura"; nel 1970 fu espulso dall'Università perché suo fratello era stato condannato nel processo dei "Scalatori dei Tatra" accusati di contrabbando di libri proibiti. Collaborò con la sezione polacca di Radio Free Europe; nel 1979 fondò la rivista indipendente "Res Publica" e nel 1980 aderì al sindacato Solidarność. Con il colpo di stato del generale Jaruzelski nel

dicembre 1981, rimase in esilio in Francia. Nel 1982 fondò, con Barbara Toruńczyk, Adam Zagajewski, Józef Brodzki, Tomasz Venclova e altri intellettuali dell'emigrazione centro-europea, il trimestrale "Zeszyty Literackie" (Quaderni Letterari) del quale fu uno dei principali autori. Dal 1982 al 2008 è stato ricercatore del Cnrs. Ha insegnato all'Università del Texas e alla New York

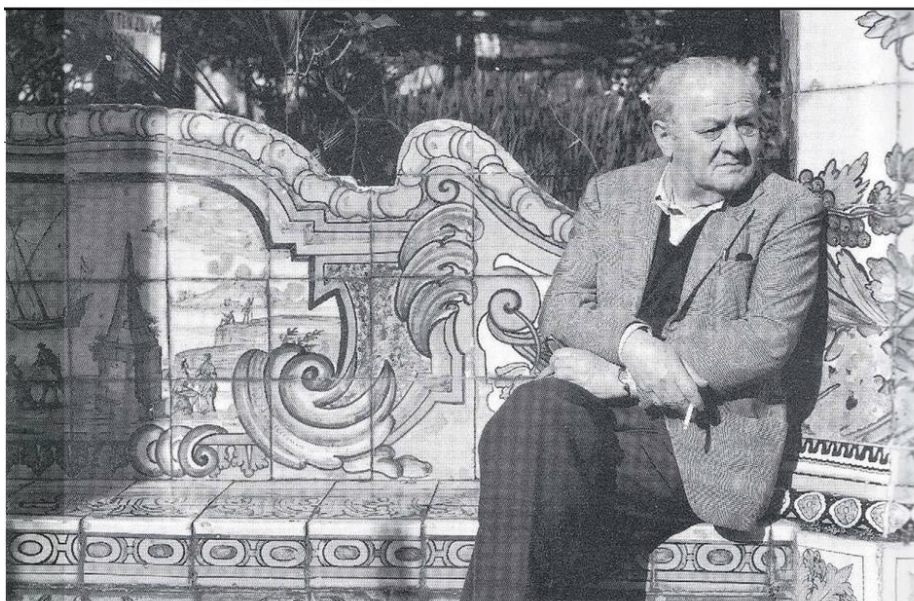
Il 18 agosto è scomparso a Parigi l'intellettuale polacco che amava l'Italia: l'ultimo scritto dedicato all'amico

University. Testimone e critico penetrante della cultura polacca ed europea, nel suo "Memoria dell'Italia" (1982) ha rivelato conoscenza profonda del nostro Paese unita alla sua grande sensibilità artistica, lungo un percorso che si intreccia con i suoi amati autori, da Muratov a Herling. E della cultura italiana ha fatto conoscere in Polonia Nicola Chiaromonte, ne ha curato rac-

colte, insieme a inediti ed epistolari dal suo archivio del quale fu curatore. A Gustaw Herling fu legato da amicizia profonda, testimoniata dai saggi a lui dedicati, che si è protratta come riferimento prezioso per la sua opera rinnovandosi nei soggiorni napoletani sulle tracce dello scrittore, nello studio di villa Ruffo che definì «il luogo più importante della coscienza europea».

La voce della sua testimonianza per "Gustaw Herling e il suo mondo" l'abbiamo ascoltata ammirati nelle sale di Palazzo Filomarino il 26 ottobre 2019. Partecipò al festival letterario "Napoli di Herling" al quale ha dedicato l'ultimo scritto pubblicato ad agosto: lo riportiamo con la immagine che ci lascia della nostra città e per la sua memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Scrittore**
A sinistra, Gustaw Herling a Santa Chiara nel 1988
Sotto, Wojciech Karpinski

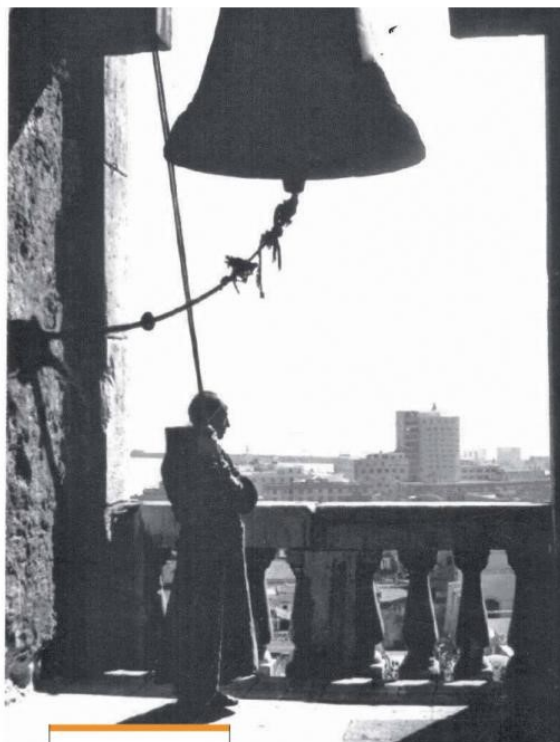


di Wojciech Karpiński

A cavallo fra il 1980 e 1981, la censura in Polonia si ammorbidì consentendomi di pubblicare in "Tygodnik Powszechny" una serie di saggi sui grandi scrittori dell'emigrazione. Dopo Stempowski e Jeleński ho provato a delineare il profilo dell'autore più profondamente proibito, Gustaw Herling. La censura ha lasciato passare il mio testo, che chiudevo citando una miniatura dal "Diario scritto di notte", da me intitolata *Il campanaro di Santa Chiara*.

Se dovessi scegliere l'autoritratto di Gustaw Herling — concludevo quarant'anni fa — avrei optato per *Il campanaro di Santa Chiara*. Così avrei intitolato la pagina del "Diario scritto di notte" del 29 gennaio 1977. In questa esistenziale miniatura napoletana (abbozzo di racconto? poema in prosa?) quattro filoni della scrittura di Herling — testimonianza, finzione letteraria, saggio, diario — trovano espressione perfetta e si completano a vicenda: «Oggi la passeggiata pomeridiana è stata lunga. Tra le bancarelle di via dei Tribunali si è rifatta viva una lontana eco di dolore; a fatica mi sono trascinato fino a Santa Chiara. Era vuota, non un'anima viva. Mi sono lasciato cadere su una panca accanto all'unico altare laterale illuminato, sprofondando all'istante in quello stato, ora diventato frequente, tra l'assopimento e l'allucinazione. Una città innevata e deserta sullo sfondo di montagne candide, una musica stradine strette da dietro le persiane chiuse, i golfi ghiacciati delle piazze, lisce lastre di cielo con al centro il grande foro della luna. Salisburgo? A distanza di un quarto di secolo? Vi avevo trascorso il Natale del 1952, in uno dei periodi più difficili della mia vita. Una piccola spinta. Accanto a me stava il campanaro di Santa Chiara, il piccolo francescano rinsecchito, nella sua tonaca troppo ampia, la testina scheletrica piegata da un lato, il sorriso malinconico e la solita aria spaurita. Lo conosco da alcuni anni, ogni volta che passo da Santa Chiara si vanta in un italiano stentato che la sua campana si sente in tutta Napoli. Se ne stava silenzioso, come incerto se dirmi qualcosa. Infine, accostato il piccolo teschio, mi sus-

Il bimbo che diventò il campanaro di Santa Chiara



La cartolina

Dall'archivio fotografico Carbone, una cartolina del 1959: "Il campanaro di Santa Chiara"

surrò all'orecchio: "Dicono che sono malato di cuore, vogliono togliermi la campana". Si scostò e mi lanciò un'occhiata in tralice. Non rideva più: "Senza la mia campana morirò. Non vogliono credermi, ma io ne sono sicuro". Provai l'impulso di consolarlo e abbracciarlo, ma quando mi spostai bruscamente sulla panca per alzarmi, accanto a

Tra il 1980 e il 1981 la censura in Polonia si ammorbidì e così ho provato a delineare il profilo dell'autore più proibito, Herling

Mi sono trascinato fino a Santa Chiara. Il piccolo francescano mi sussurrò all'orecchio: vogliono togliermi la campana, senza di lei morirò...

Nell'ottobre del 2019 nella chiesa Toni Servillo ha letto "Requiem per un campanaro": al momento giusto, risuonò la campana

me non c'era più nessuno. Un'altra delle mie visioni tra la veglia e il sonno? Eppure nelle orecchie mi risuona ancora il suo lamento: "Senza la mia campana morirò".

Quale era la mia gioia quando vent'anni dopo, nella Polonia ormai libera, fu pubblicato il racconto di Herling come se esaudisse il mio richiamo: "Requiem per un campanaro". Poi di nuovo sono trascorsi due decenni. A fine ottobre 2019 mi sono trovato al sole battente di Napoli. Il Festival di Herling si è tenuto lì: aperto nel cuore della città, nella splendida sala dei Baroni a Castel Nuovo. Gli hanno reso omaggio i rappresentanti delle autorità, delle istituzioni accademiche. È stato commovente il discorso dell'ambasciatrice di Polonia Anna Maria Anders, figlia del comandante di Herling nella battaglia di Monte Cassino, che ha ricordato lo stupefacente viaggio di migliaia di ex prigionieri del gulag guidati da un ex prigioniero che li ha condotti fuori dalla casa della cattività. Peregrinarono attraverso tre continenti, ma non gli fu dato di ritornare nella loro patria libera. Nella seconda parte dell'incontro è stato presentato il "Meridiano Herling": l'inclusione nella prestigiosa serie che raccoglie i più eminenti autori della letteratura italiana e mondiale è di per sé la più alta nobilitazione. E il giorno dopo... La sera nella basilica di Santa Chiara, la chiesa napoletana più amata da Herling, il celebre attore Toni Servillo ha letto dall'altare "Requiem per un campanaro". Negli stalli del coro sedevano i monaci nelle loro tonache. La chiesa era gremita di pubblico che ascoltava in assoluto silenzio il racconto dello scrittore polacco sul bambino ebreo dalla Germania, che si prende cura come frate delle campane di Napoli. E al momento giusto del racconto, risuonavano le campane di Santa Chiara, avvolgendo con il loro rintocco la chiesa, il pubblico, il chiostro maiolicato del monastero, dove Herling amava andare, il vicino Palazzo Filomarino, per sempre legato alla memoria di Benedetto Croce, delle sue figlie, luogo di lavoro della sua nipote Marta, che era seduta tra noi in quella memorabile serata, quando Gustaw Herling divenne il campanaro di Santa Chiara, il campanaro di Napoli.

ORIPRODUZIONE RISERVATA